SIMON MAURANO

MONNEZZA TOUR

VIAGGIO NELLA CAMPANIA DELL'EMERGENZA RIFIUTI

In Campania la complicità tra imprenditoria nazionale, criminalità organizzata e colletti bianchi ha creato un sistema di gestione dei rifiuti che ha permesso di abbattere i costi per le imprese produttrici di rifiuti speciali, incrementando enormemente i profitti della camorra da un lato, e delle piccole e grandi industrie del nord e del sud dall'altro.

Una complicità simile, con l'aggiunta dell'azione dei poteri pubblici regionali e statali, ha lasciato gonfiare artificiosamente i costi relativi allo smaltimento dell'immondizia domestica, a fronte di un servizio scadente; problema che ha generato l'attenzione dei media internazionali verso Napoli, città che, come in un racconto di Italo Calvino, stava per essere sepolta dai suoi stessi rifiuti.

Le "esternalità negative" di tale sistema economico, florido ma illegale, hanno compromesso probabilmente per sempre una parte consistente del fertile ambiente naturale regionale. Gli abbandoni di rifiuti tossici e i roghi della criminalità organizzata da un lato e l'impiantistica di smaltimento dei rifiuti urbani spesso malfunzionante dall'altro hanno contribuito ad abbassare drasticamente la qualità della vita di alcuni territori campani (si pensi alla martoriata area tra Napoli e Caserta, individuata dal ministero dell'Ambiente come uno dei più vasti "Siti di interesse nazionale", ovvero zone fortemente inquinate da bonificare).

Gli abitanti dei territori interessati hanno incominciato a ribellarsi a questa situazione: via via che il disastro ambientale diveniva più evidente e crescevano i timori per la propria salute, organizzavano un'opposizione sempre più consapevole e informata dei fatti. Le battaglie dei comitati si sono concentrate, inizialmente, soprattutto nel contrastare localmente la costruzione di grandi infrastrutture non gradite come inceneritori e discariche. Una delle prime proteste di massa è stata quella contro la costruzione dell'inceneritore di Acerra, territorio a tradizione agricola del Napoletano che aveva già subito l'inquinamento delle falde acquifere da parte delle industrie oggi dismesse, e zona di abbandono illegale di rifiuti nocivi. Il 29 agosto 2004 si ricorda una partecipatissima manifestazione duramente repressa dalle forze dell'ordine. Contemporaneamente i comitati si stavano impegnando nella denuncia delle inefficienze amministrative e del malaffare e nello studio e nella proposta di modelli alternativi e più sostenibili di gestione dei rifiuti, assumendo sempre più un

Si ringrazia Salvatore De Rosa per i consigli e la ricerca delle foto sulla protesta di Acerra, Francesco Fiore e Vittorio Moccia per le foto fornite, e tutti gli altri per quelle foto inviate, ma non pubblicate per motivi di spazio. Dove non specificato le foto sono dell'autore.

carattere di rete di mutuo soccorso sovralocale: difendendo tutti i territori e proponendo alternative al ciclo classico di smaltimento dei rifiuti a livello nazionale, tentavano anche di smarcarsi dallo stigma di Nimby (Not in My Backyard, usato per in relazione all'opposizione locale alla costruzione di infrastrutture non gradite, ma ritenute utili allo sviluppo economico), attribuito loro dalle istituzioni per delegittimarne le richieste.

Manifestazione ad Acerra (Napoli) contro l'inceneritore, 2004. Foto di Francesco Fiore

Manifestazione ad Acerra contro l'inceneritore, 2004. Foto di F. Fiore

Le stesse amministrazioni pubbliche locali e nazionali sono state delegittimate dalla loro inefficienza e nella crisi siedono al banco degli imputati – sia metaforicamente che materialmente – considerando le numerose inchieste della magistratura che coinvolgono figure di primo piano quali i presidenti di regione e molti dei commissari governativi inviati a gestire l'emergenza. Gli abitanti della regione, la società civile e i comitati locali nati dall'emergenza rifiuti ritengono i poteri pubblici doppiamente colpevoli per non aver impedito lo smaltimento illegale di rifiuti tossici e per aver gestito in modo inefficiente i flussi dei rifiuti urbani, aprendo la strada ai loschi interessi in agguato. Anche i commissari governativi, chiamati a sostituire l'inadempiente amministrazione regionale, non hanno risolto le cause della crisi, ricorrendo spesso a soluzioni temporanee e palliativi di vario genere (invio dell'immondizia fuori regione, riapertura di vecchie discariche esaurite, ricerca di nuovi siti...) senza mai adottare misure per ridurre i rifiuti o per tentare di accrescerne la differenziazione. Quando le battaglie con i comitati di cittadini si sono inasprite, il governo è intervenuto militarizzando gli impianti contestati (col decreto legge 90/2008) per poter proseguire le attività di smaltimento contestate e per difendere dalla rabbia dei cittadini gli impianti attivi o in costruzione.

I blocchi di potere che hanno sfruttato a loro vantaggio l'emergenza hanno quindi goduto di ulteriori opportunità negli anni del commissariamento della regione (1994-2011) grazie all'arrivo di ingenti quantità di fondi pubblici e alla possibilità di utilizzare deroghe alla legislazione ambientale ordinaria e a quella sugli appalti pubblici.

Autocompattatori parcheggiati in fila presso il combustibile da rifiuti di Caivano (Napoli) in attesa di svuotare il carico. 2007

Deposito di ecoballe immerso nel percolato prodotto dalla frazione organica non stabilizzata contenuta. Santa Maria La Fossa (Caserta), 2009

Discarica "temporanea" di immondizia non differenziata. Santa Maria La Fossa (Caserta), 2009

Fusti di sostanze tossiche, "Spazzatour 2009" in provincia di Caserta tra Nola, Acerra e Marigliano

SGUARDI SULLA CRISI

Nonostante la complessità del problema, i media di tutto il mondo si sono occupati soprattutto dei cumuli di spazzatura abbandonati in strada a Napoli: poche inchieste hanno provato a mettere a fuoco le cause della crisi, probabilmente perché per comprendere le inefficienze e il malaffare che l'hanno provocata bisogna lasciare la città e inoltrarsi in un non piacevole viaggio nell'hinterland. Tour, anzi, "spazzatour" che i comitati locali hanno organizzato numerose volte per conoscere e far conoscere ai giornalisti più volenterosi la realtà dei fatti. Seguendo il percorso della spazzatura che parte dal capoluogo, incontriamo la prima tappa del sistema di smaltimento regionale: gli impianti di selezione del combustibile da rifiuti (Cdr), costruiti per separare l'immondizia con maggior potere calorifico, da bruciare negli inceneritori, da altre frazioni. La scarsa manutenzione e le ingenti quantità da trattare ne hanno più volte bloccato l'attività. Si sospetta però qualcosa di più grave: che questi impianti nascano da un progetto distorto allo scopo di inviare una quota di rifiuti maggiore del pre-

visto all'inceneritore (cfr. Paolo Rabitti, *Ecoballe. Tutte le verità su discariche, inceneritori, smaltimento abusivo dei rifiuti. Testimonianza shock su Napoli e Campania*, Aliberti editore, 2008). In tal modo, infatti, la multinazionale appaltatrice, la Fibe-Impregilo, avrebbe potuto ottenere una quota più consistente di incentivi statali dedicati alla "termovalorizzazione". In attesa della costruzione dell'inceneritore di Acerra è stata accumulata una notevole quantità di "ecoballe" (circa 9 milioni di tonnellate) prodotte dai Cdr, che dovevano contenere materiale inerte e che invece sono costituite da rifiuti misti o addirittura pericolosi.

Cumuli di contatori dell'Enel bruciati, amianto e altro, "Spazzatour 2009". Marcianise (Caserta)

Un rogo nei pressi di Afragola (Napoli) 2009. Foto di Vittorio Moccia

Quando l'esigenza di allontanare i rifiuti dal capoluogo si faceva pressante, come negli anni tra il 2007 e il 2010, il passaggio per i Cdr è stato varie volte saltato. Nell'emergenza sono stati creati, infatti, vari siti di smaltimento che avrebbero dovuto essere temporanei e che hanno accolto spazzatura non differenziata in deroga alla legge.

Mentre i rifiuti urbani costituiscono un problema tuttora non risolto per carenza di impianti e di pratiche alternative allo smaltimento, il business dello smaltimento illegale dei rifiuti tossici continua senza sosta, nonostante le numerose denunce abbiano svelato con precisione luoghi, abitudini e tecniche delle ecomafie.

Per concludere, si noti che in tale quadro oscuro i comitati e le associazioni campane hanno fatto grossi passi avanti nell'analisi del problema, nella denuncia del malaffare e nello studio delle alternative sostenibili: è da queste esperienze che è cresciuta tra i cittadini campani una nuova consapevolezza dei propri diritti ad un ambiente sano e alla salute, che sarà utile a contrastare i forti interessi dei poteri criminali.